

Alla kermesse di Venezia sbarca il piano di trasformazione di Naplest

## Il modello napoletano alla Biennale di architettura

Alla Biennale Architettura di Venezia, inaugurata ieri, spicca, nel Padiglione Italia, un'opera che declina al meglio la capacità imprenditoriale partenopea: il progetto del complesso Brin 69 realizzato nell'ambito dell'iniziativa Naplest, proiettata verso la rinascita dell'area orientale. Brin 69 adombra la trasformazione di un grande padiglione industriale - quello della ex Mecfond - da

tempo dismesso, un complesso di 110.000 metri cubi e di 27.000 metri quadrati. Può essere ritenuto uno tra le più importanti opere di riciclo urbano realizzato nel Mezzogiorno d'Italia. Ma non sono solo le enormi quantità che colpiscono: si tratta infatti di un qualificato e significativo esempio di "Costruire nel Costruito".

> **Castagnaro all'interno**

**L'architettura** Il progetto di trasformazione dell'area industriale esposto a Venezia

# «Brin 69», il modello Napoli est alla Biennale

Il rispetto delle aree preesistenti e l'uso di materiali d'avanguardia secondo lo studio Vulcanica

**Alessandro Castagnaro**

Ieri alla Biennale di Venezia si è inaugurata ufficialmente la 13ma Mostra internazionale di architettura, e come sempre di notevole interesse sono le novità ospitate dal padiglione Italia, curato da Luca Zevi, attivo protagonista dell'In Arch (Istituto Nazionale di Architettura). Quest'anno è dedicato all'opera di Adriano Olivetti e alla sua attitudine a spaziare dall'imprenditoria al pensiero sociale e politico, dall'urbanistica all'architettura, dal design alla grafica, dall'arte alla letteratura, e alla sua capacità di prefigurare scenari - allora del tutto inediti - di un'imprenditorialità totalmente innovativa e proiettata verso il futuro.

Se alle origini l'utopia di Olivetti appariva come una provocazione stimolante, un sasso nello stagno, oggi l'intera sua figura di imprenditore dotato di una moderna visione dell'impresa privata assume ancor di più la funzione di una suggestione complessiva da assumere a modello. Non a caso, per la realizzazione di ogni sua fabbrica o attività produttiva, si è sempre rivolto ad architetti e designer che mettersero in pratica la sua idea di fabbrica e prodotti moderni, chiamando, tra numerosi altri, i più colti e raffinati del mondo culturale italiano: Figini e Pollini, Marcello Nizzoli, il gruppo BB-

PR, Franco Albini, Carlo Scarpa. A Pozzuoli il connubio tra Adriano Olivetti e il grande Luigi Cosenza, con l'ausilio del paesaggista Pietro Porcinai, diede vita ad uno dei più interessanti esempi di architettura contemporanea della nostra regione: La fabbrica Olivetti di Pozzuoli.

In continuità con tali precedenti oggi, grazie ad illuminati imprenditori e altrettanti validi architetti, sarà presentata un'opera napoletana alla Biennale 2012: il progetto del complesso Brin 69 realizzato nell'ambito dell'iniziativa Naplest, che con qualità sta segnando la rinascita dell'area orientale della città, un tempo industriale ma poi abbandonata e degradata.

Brin 69 è il nome attribuito a questo modello, che consiste in una trasformazione di un grande padiglione industriale - quello della ex Mecfond - ormai da tempo dismesso, lungo 250 metri e largo 40, con un'altezza massima di 22 metri, un complesso di 110.000 metri cubi e di 27.000 metri quadrati. Può essere ritenuto uno tra le più importanti opere di riciclo urbano realizzato nel Mezzogiorno d'Italia. Ma non sono solo le enormi quantità che colpiscono: si tratta di un qualificato e significativo esempio di "Costruire nel Costruito" - una delle maggiori tendenze architettoniche che meglio si addice al patrimonio italiano - voluto da un imprenditore come **Ambrogio Prezioso** (già presidente dell'ACEN) che assieme agli altri componenti che costituiscono il soggetto attuatore della

società Aedifica, ha commissionato a un qualificato gruppo di architetti napoletani il progetto per il grande complesso. Infatti lo studio di architettura napoletano Vulcanica - costituito da Marina Borrelli, Eduardo Borrelli ed Aldo di Chio - ha progettato un complesso che rappresenta una Mixité Funzionale urbana con alte valenze architettoniche, frutto di un'attenta sperimentazione, rispettosa delle preesistenze ma al tempo segnata dall'uso di materiali all'avanguardia, da distribuzione polifunzionale, da rapporto con il verde, coniugando grande qualità architettonica con trasparenza, leggerezza, eco-sostenibilità.

Se in passato, per poter avere dei riferimenti di complessi industriali convertiti in attività polifunzionali, si era obbligati a viaggiare tra Londra New York, Parigi, altre capitali o, in Italia, Torino, oggi a Napoli, grazie ad un'interessante fusione tra imprenditoria privata colta e raffinati architetti, possiamo presentare un modello dalle grandi qualità, ad uno degli eventi mondiali più significativi nel mondo dell'arte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

